

Daniela Di Benedetto

# Mondo sotto sopra



TABULA FATI

Daniela Di Benedetto

# MONDO SOTTOSOPRA

*Presentazione di Giancarlo Giuliani*

Tabula fati

[ISBN-978-88-7475-296-6]

© 2013, Edizioni Tabula fati  
del Gruppo Editoriale Tabula Fati  
66100 Chieti - Via Colonna n. 148  
Tel. 0871 561806 - 335 6499393  
[www.edizionitabulafati.it](http://www.edizionitabulafati.it)  
[edizionitabulafati@yahoo.it](mailto:edizionitabulafati@yahoo.it)

## TRAFFICO BLOCCATO

«Lei continua ad arrivare in ritardo,» aveva detto il capoufficio di Carmelo, «e se accadrà di nuovo, prenderò provvedimenti seri.»

Nessuna traccia di solidarietà per il fatto che la famiglia di Carmelo possedeva una sola automobile, ed egli ogni mattina doveva accompagnare i figli a scuola e la moglie al negozio prima di affrontare un traffico infernale per raggiungere l'ufficio...

«Anche oggi la strada pare bloccata. Sono quasi le nove e tutte le auto sono ferme, questa è la volta che il capo mi licenzia...»

Carmelo si mise a suonare il clacson. Non si era accorto che un agente della polizia stradale passeggiava tra le vetture immobili, e trasalì bruscamente al suono della voce estranea: «Perché suona, lei? Vuole una multa per inquinamento acustico?»

«Oh, mi scusi,» disse l'impiegato, nervoso, «mi sa dire perché non si muove nessuno, qui?»

«Sì. C'è un pazzo che vuole gettarsi dal ponte Rocco e una psicologa sta cercando di convincerlo a rinunciare. Intanto i Vigili del Fuoco preparano i mezzi di salvataggio.»

«Ma noi che c'entriamo?» obiettò Carmelo. «Ponte Rocco è laggiù, e se quel cretino si butta, non cade sulle nostre teste.»

«Sì, però i camion dei vigili hanno dovuto parcheggiare sul ponte, e le auto non possono passare. Bisogna

aspettare un po'»

«E se io perdo il posto in ufficio?» brontolò Carmelo, ma già l'agente si era allontanato per informare altri automobilisti furiosi.

La dottoressa Moretti, psicologa, non sapeva più che pesci prendere. L'aspirante suicida aveva circa quarant'anni e lei aveva cercato fino a quel momento, invano, di far leva sui sentimenti che di solito animano le persone di quell'età.

«Pensi alla sua famiglia!» aveva detto per prima cosa. «A sua moglie, ai suoi figli...»

«Non ho famiglia!» si era sentita rispondere.

«Allora avrà una fidanzata, una persona che le vuol bene...»

«Nessuno, neanche un gatto.»

«È la sua povera mamma anziana, dov'è?»

«È morta giovane.»

«Oh Dio!» esclamò la psicologa. «Mi dispiace. Ma ci sarà al mondo qualcuno che sarebbe disperato, se lei morisse.»

«Sì!» ruggì l'uomo. «I miei creditori! Ho duecentomila euro di debiti, e nessun erede che possa pagarli! Dopo la mia morte, i miei creditori piangeranno lacrime amare, e questo mi fa piacere!»

Carmelo si guardò intorno e, dopo essersi accertato che l'agente di polizia fosse fuori portata, prese il cellulare e digitò un numero.

«Pronto? Dottor Cavani? Sono io, Crivello. Devo dirle che mi trovo bloccato in mezzo alla strada, duecento metri prima del ponte Rocco, perché c'è un pazzo

che vuole buttarsi da lassù, e la polizia non lascia passare nessuno.»

«Ma davvero?» ironizzò il capoufficio. «Sempre una scusa pronta! E domani cosa mi dirà, che sono atterrati gli Ufo sul tetto di casa sua?»

«Dottore, non è una balla. Se non mi crede, chiami la polizia stradale.»

«Io scherzavo, ma le faccio notare che se fosse uscito da casa alle sette e quaranta sarebbe passato da lì molto prima che arrivasse il pazzo, e sarebbe già in ufficio.»

«Dottore, le ho detto tante volte che io *esco davvero* alle sette e quaranta, ma lascio i bambini a scuola. Se volessi uscire ancora più presto, dovrei svegliare alle sei quelle povere creature e parcheggiarle davanti alla scuola chiusa!»

«Perché i bambini non vengono accompagnati da sua moglie?»

«Perché mia moglie non ha un'auto. Se guadagnassi di più, potrei regalargliene una.»

«Che spiritoso! Per il rendimento lavorativo che offre lei, Crinello, lo stipendio che le diamo è anche troppo... E ora chiuda il telefono e pensi a guidare.»

Carmelo chiuse il cellulare. *Guidare?...* «Perché non provi tu, a guidare in questa strada di merda, stronzo!» disse al dottor Cavani che non poteva sentire.

Le auto restavano ferme, e il cellulare di Carmelo squillò. Chi poteva essere?

«Pronto?»

«Papà?» disse la voce di una bimba di sette anni.  
«Quanto fa quindici diviso tre?»

«Antonella? Ma da dove chiami?»

«E da dove posso chiamarti? Da scuola!»

«E a scuola ti lasciano usare il cellulare?»

«No, e nemmeno la calcolatrice. Ma perché non mi

rispondi prima che la maestra mi scopra? Quindici diviso tre, quanto fa?»

«Fa cinque.»

S'inserì la voce di una donna adulta. «Signor Crinello! Lei suggerisce per telefono a sua figlia la soluzione di un esercizio? La prima cosa che dobbiamo insegnare ai bambini è la lealtà!»

«Signora maestra, mi scusi, ma io sono stato chiamato così, a sorpresa...»

«Non si regalano cellulari ai bambini di sette anni! Prenderò provvedimenti!» Clic.

Sempre più irritato, Carmelo mise nel cruscotto il cellulare acceso. Le auto restavano ferme, e alle nove in punto l'arnese infernale squillò di nuovo.

«Pronto?»

«Signor Crivello, sono Salvetti.»

«Chi?»

«Salvetti, il suo vicino di casa.»

*Ah, quello che ha il cagnaccio.* «Che cosa vuole?»

«Lei ha lasciato suo figlio a scuola?»

«Certo, ma a lei che gliene frega?»

«La informo che il ragazzo non è in classe. È tornato nel cortile del condominio e gironzola insieme a due balordi.»

«Due balordi? Lei li conosce?»

«Non conosco i nomi, ma so che danno sempre fastidio a qualcuno. E giacché suo figlio ha solo dieci anni, le consiglio di venire a vedere che cosa fa.»

«Magari potessi, ma sono bloccato nel traffico.»

«Non mi dica. Alle nove nel suo ufficio c'è già la pausa per il caffè? Alleluia!»

«Alleluia un ca... La informo che c'è un traffico bestiale e che in ufficio ancora non ci sono arrivato, altro che caffè!»

«Non è arrivato? Doppia allegria per i lavoratori!»  
«Ma insomma, lei mi ha chiamato per farmi incazzare? E poi vorrei sapere chi le ha dato il mio numero di cellulare.»

«Non posso dirglielo, sarebbe una violazione della privacy.»

«Mi prende per il culo?» urlò Carmelo. «La privacy l'ha violata quel figlio di puttana che le ha dato il mio numero! È stato il capo condominio? Nel palazzo l'aveva solo lui.»

«Lei dice cose inutili, invece di preoccuparsi per suo figlio...»

«Mio figlio, qualunque cosa faccia, darà sempre meno disturbo di quel suo cagnaccio che abbaia di notte!»

«Che c'entra il mio cane?»

«C'entra. Ora capisco perché lei non viene multato, lei è in combutta con quel cornuto del capo condominio che le ha dato il mio numero!»

«Lei continua a fingere di non capire che suo figlio non è a scuola.»

«E io cosa posso farci, in questo momento?»

«Ma che bel padre...» aveva cominciato Salvetti, ma Carmelo gli chiuse il telefono in faccia.

«Pensi a tutte le cose belle che ci sono nella vita,» disse la psicologa. «Provi a chiudere gli occhi e a immaginare una bella gita in campagna...»

«Ma se non ho neanche i soldi per la benzina!» brontolò l'aspirante suicida.

«Lasci stare i soldi e risponda a questa domanda: la campagna le piace?»

«Sì, e allora?»

«Le andrebbe di essere ospitato in un convento di



monaci, nella pace di una pineta? Potrebbero darle tanto conforto spirituale, e in cambio le chiederebbero solo un piccolo aiuto nei lavori dell'orto.»

«E chi li paga duecentomila euro di debiti? No, non ho speranze. Ora mi butto.»

«Aspetti! Per i soldi si può fare una colletta. Esistono tante anime buone...»

«Io non ne conosco.»

«Ma io sì. Guardi, qui c'è il sindaco, è venuto apposta per aiutare lei. Ehi, signor sindaco! Parli, per favore. Organizzerà una colletta in favore di quest'uomo?»

L'interpellato rispose a distanza, con un megafono. «Certamente. Io per primo offro cinquecento euro.»

«Cinquecento?» borbottò l'uomo depresso. «Se li può infilare in quel posto, a me ne servono duecentomila.»

Ore nove e un quarto. Il cellulare di Carmelo squillò.

«Pronto?... Oh, ciao, cara. Non ci crederai, ma ancora non sono arrivato al lavoro.»

«Me ne frego del tuo lavoro!» disse la voce della moglie. «È venuta una mia cliente, in negozio, e ha detto che ieri ti ha visto davanti al portone dell'ufficio mentre baciavi la tua segretaria.»

«Ma che dici, Giulia! Non è vero!»

«Vorresti dare della bugiarda alla signora Almeida, che ha antenati nobili e non si abbasserebbe mai a fare pettegolezzi da cortile?»

«Perché, i nobili non possono andare fuori di testa? O magari la tua cliente non ci vede bene? Dille di farsi gli occhiali nuovi!»

«Inutile fare lo spiritoso,» ribatté la moglie. «Io le

credo, perché avevo già sentito altre voci.»

«Ma Giulia, perché non credi a me, invece? Quando mai ti ho trascurato?»

«I mariti sanno fingere. Comunque, voglio solo dirti che stasera faccio le valigie e torno da mia madre. Con i bambini.»

«Ah, no, eh? Tu non hai le prove e non puoi togliermi i bambini! Pronto!... Pronto!»

Ma Giulia aveva riattaccato. Giacché le macchine erano ancora ferme, Carmelo provò a richiamare il negozio della moglie, ma non gli rispose nessuno. Evidentemente lei non voleva più parlargli.

«Porca troia, rispondi!» urlò invano Carmelo, e sentì una voce maschile alla sua destra borbottare: «Bene, bene!»

L'automobilista si volse e riconobbe l'agente della polizia stradale.

«Che c'è?» disse ingenuamente.

«Non le hanno insegnato che non si fanno chiamate telefoniche mentre si guida? Si può rispondere col vivavoce, ma non si può lasciare il volante per prendere un cellulare.»

«Agente, mi scusi, ma chi sta guidando? Siamo tutti fermi.»

«Per quel che mi riguarda, lei sta guidando.»

«MA SIAMO FERMI!»

«E se la coda dovesse avanzare un poco, giusto mentre lei usa il cellulare, io cosa vedrei? Vedrei uno che telefona mentre guida, no? Quindi ora le faccio una bella multa.»

«Pure la multa! La prego, io devo telefonare ancora, lei non può capire la gravità della situazione. Mia moglie vuole lasciarmi.»

«Vuole lasciarla perché lei è in ritardo?»

«No, perché... beh, non sono affari suoi.»

«Appunto, non sono affari miei, quindi faccio la multa a chi telefona. Chiaro?»

Alle nove e trenta squillò il maledetto cellulare.

«Pronto?»

«Sono Cavani. Lei risulta ancora assente in ufficio.»

«Me ne sono accorto.»

«Ah, ci scherza sopra? Io sto preparando la lettera di licenziamento.»

«Dottor Cavani, che ci posso fare? Mi trovo fermo nello stesso punto di mezz'ora fa. Anche se lei mi licenzia, non posso accelerare. Anzi, visto che mi ha chiamato, mi farebbe il favore di passarmi la mia segretaria?»

«Che c'entra Caterina? Non potrà certo impedire il suo licenziamento!»

«Va bene, ma me la passa lo stesso, per cortesia?»

«Faccia come crede.»

Pausa, poi si udì una voce femminile.

«Pronto?»

«Caterina? Mia moglie ha scoperto tutto. Se dovesse telefonarti, tu devi negare. Devi negare ogni cosa, altrimenti mi toglie i bambini!»

«Ma stai zitto! Ti sembrano cose da dire al telefono? Perché non vieni?»

«Perché sono bloccato nel traffico, cazzo!»

«Allora ne parliamo quando arrivi. Vuoi fare sentire i fatti nostri a tutto l'ufficio?»

«Ma sei tu che stai facendo sentire tutto ai colleghi, io mi trovo da solo nella mia auto! Pronto?... Pronto!»

Aveva riattaccato anche lei. Carmelo bestemmiò e rimise il telefono nel cruscotto.

Nove e quaranta. Nuovo squillo, risposta, e rischio per Carmelo di diventare sordo.

«Papàaaaaa!» strillò la vocina di una bimba in lacrime.

«Antonella? Che c'è?»

«La maestra mi ha messo dietro la lavagna!»

«E da me cosa vuoi?»

«Non lo può faaaare! Siamo nel duemilaundici ed è l'anno dei diritti dei bambiiiiini!»

«Smettila di piangere, che non capisco niente!»

«Devi denunciare la maeeeeestra!»

«La dovrei denunciare, semmai, perché ancora non ti ha sequestrato il telefono.»

«Ma papàaaaaaa!»

«Non mi chiamare più, Antonella. Hai capito? Non mi chiamare più da scuola per nessun motivo!»

«Neanche se entra un pazzo con un mitra?»

«Ma da dove le prendi, certe idee? Chiudi, per favore. Ciao.»

L'ultima chiamata fu la goccia che fece traboccare il vaso.

«Pronto? Sono Salvetti.»

«Ancora lei? Che vuole?»

«Le comunico che suo figlio, insieme ai nuovi amici, sta tirando pietre ai lampioni del condominio.»

«Lo dica al portiere, non a me.»

«Lo dirò al portiere, ma si ricordi che io sono un testimone. Nel caso che qualcuno dica “non si sa chi ha rotto le lampade, dividiamo la spesa”.»

«Pagherò le lampade, stia tranquillo, e ora non mi rompa più le palle.»

«Bella educazione. Inutile chiedersi da chi suo figlio abbia preso.»

«Senta, cacciatore di scroti, io sono bloccato nel traffico da un'ora, il mio capo vuole licenziarmi, mia moglie vuole lasciarmi, mia figlia è dietro la lavagna, e ora per i nervi mi scappa pure la pipì. Si aspetta che io sia gentile?» E Carmelo spense il cellulare definitivamente.

L'uomo appiedato cercava di convincere un pompiere che gli sbarrava il passo.

«Mi lasci passare! Sono il fratello di Gigino.»

«Chi è Gigino?»

«L'aspirante suicida.»

«Ma si chiama Nicola!»

«Lo so, ma in famiglia lo abbiamo chiamato sempre Gigino perché era il più piccolo e... una volta andò a dormire nella cuccia del cane Gigino. Insomma, che ne sa lei dei fatti di famiglia? Mi lasci passare, solo io posso convincere mio fratello a non buttarsi.»

Con un'espressione che si traduceva in un "boh", il pompiere lasciò passare Carmelo. Buon per lui, poiché un suo collega che stava un po' più avanti si permise di dire allo sconosciuto "mi mostri un documento" e si beccò un pugno sul naso. Ma cadde dietro un camion, perciò nessuno se ne accorse e Carmelo proseguì la sua marcia finché non raggiunse la psicologa.

«Sono il fratello di Nicola,» le comunicò.

«Lui dice che non ha fratelli.»

«Che bugiardo, ha rinnegato la famiglia. Permette?» E Carmelo si avviò con passo deciso verso l'uomo depresso.

«Aspetti...» cominciò la dottoressa, ma lo sconosciuto le fece "ssst" col dito sul naso e scavalcò il parapetto del ponte.

«E tu chi sei?» disse Nicola.

«Mi chiamo Carmelo, piacere. Senti, quanto vuoi per levarti da qui e farla finita con questa cazzata?»

Nicola lo guardò con interesse. «Tu quanto mi daresti?»

«Io posso offrirti... diciamo venti euro?»

Il depresso gli diede uno spintone. «Sei venuto a pigliarmi per il culo? Me ne servono duecentomila!»

«Mi sembrano un po' troppi per eliminare un ingorgo stradale. Qui ci sono venti euro. O li prendi o ti butti giù subito.»

«Ma vaffanculo, figlio di puttana!» ringhiò il poveraccio.

Carmelo diede inizio a una brevissima predica. «Vedi, mio caro...»

«Non sono il tuo caro.»

«Hai ragione. Vedi, mio stronzo, nella vita bisogna essere molto decisi, altrimenti si perde il lavoro, la moglie, l'amante e tutto il resto, com'è successo a me.»

«E con questo che intendi dire?»

«Che bisogna essere decisi anche nel momento del suicidio. Decidere in fretta: uno, due e tre.» Al tre diede un violento spintone a Nicola e lo buttò dal ponte.

Si udirono urla da varie parti, e Carmelo guardò in giù, sperando che il motivo delle sue disavventure si fosse spiacciato nella strada sottostante... ma no, i pompieri lo avevano preso al volo col loro telone.

Imperturbabile, Carmelo, volgendosi verso un poliziotto che avanzava verso di lui con un'espressione arrabbiata e una pistola in pugno: «Adesso,» disse, «potete sbloccare la strada, per favore?»

## ARRIVA LA ZIA

Raffaella si svegliò alle sette del mattino, si stiracchiò nel letto e il suo sguardo cercò come al solito un lampadario di vetro sul soffitto verde... Invece vide, per la sessantesima volta, un lampadario rustico in legno scuro appeso a un soffitto bianchissimo.

«Porca miseria,» sussurrò fra sé, «perché ancora non mi ci abituo?»

Ormai da due mesi conviveva con Giacomo, il suo amato, e per trasferirsi nella casa di lui aveva abbandonato l'appartamentino in affitto in cui aveva vissuto a lungo da single. Non le andava giù il fatto che durante il sonno l'inconscio la riportasse nell'abitazione precedente: il lampadario di vetro e il soffitto verde appartenevano al passato.

Giacomo la sentì sospirare nel letto e si volse verso di lei. «Sei sveglia, polpettina?»

«Sì, coccolino.»

«Sei pronta per andare in ufficio?»

«Ma che dici?» protestò lei. «Oggi è sabato.»

Giacomo fece una risatina da bambino. «Volevo vedere se il sonno ti giocava un brutto scherzo, invece non ci sei cascata.»

Raffaella lo colpì col cuscino. «Sei invidioso,» disse, «perché tu lavori anche il sabato e io no, volevi farmi alzare!»

«Io lavoro il sabato ma guadagno più di te!» ribatté il giovane, facendole la linguaccia e mettendo le gambe

## L'AUTORE

Daniela Di Benedetto (Bologna 1957) risiede a Palermo, dove ha conseguito la laurea in Lettere e due diplomi del Conservatorio. Nel 1979 ha iniziato la sua carriera insegnando nelle scuole medie e, nel campo della critica musicale, scrivendo recensioni di concerti.

In seguito ha pubblicato con l'editore Loffredo cinque testi di narrativa per le scuole secondarie e le terze medie. Ha proseguito la carriera di scrittrice con i romanzi: *La donna che sfidò il racket* (Ladisa, Bari 1994), *L'oasi* (Coppola, Trani 2000), *Storia di Ida* (Coppola, Trani 2001), *L'ultima udienza* (Officina Trinacria, Palermo 2010), ma soprattutto *Il dono del diavolo* (Tabula fati, Chieti 2006), secondo classificato al Premio nazionale Città di Pescocostanzo del 2007.

Ha pubblicato anche la raccolta satirica *Racconti senza rispetto* (LaZisa, Palermo 2008), di cui il presente volume costituisce praticamente il seguito.

Negli ultimi anni Daniela Di Benedetto ha ripreso l'attività di pianista e di compositrice, interrotta negli anni Ottanta a causa del dilagare delle musiche di avanguardia: adesso che il genere melodico è tornato di moda, l'artista si esibisce nei circoli palermitani lanciando il binomio vincente "Presenta un libro e offri un concerto gratis: il pubblico raddoppia!".



## INDICE

*Presentazione* di Giancarlo Giuliani ..... 5

### MONDO SOTTOSOPRA

TRAFFICO BLOCCATO ..... 11

ARRIVA LA ZIA ..... 23

EMERGENZA RIFIUTI ..... 45

UN CASO DI DIVORZIO ..... 51

LE MEMORIE DI UN IMBECILLE ..... 61

IL TORMENTO DELL'ARTISTA ..... 69

I FONDI PER LA RICERCA..... 79

PROFILO DI UN SERIAL KILLER ..... 85

UN MARTEDI' DEL SIGNOR ROSSI ..... 97

LA SINDROME DEL CAPO ..... 113

IL RITORNO DEL FIGLIOL PROLOGO ..... 123

*L'Autore* ..... 139

**Popola questo libro una umanità apparentemente comune e banale, messa sotto la lente da un linguaggio colloquiale ma deciso, incalzante, capace di rivelare l'essenza stessa di tale umanità. Il quadro che ne deriva è denso di fragilità, incoerenze, timori, velleità, piccoli egoismi, con una visione negativa del mondo, tra personaggi che vivono nel loro guscio e, quando si aprono all'esterno, offrono di sé un quadro decisamente desolante.**

**Nessun personaggio è ortodosso, nonostante il lavoro che fa, sia egli impiegato, gestore di un'agenzia di viaggi, notaio, uomo politico, commerciante di frutta e verdura o perfino insospettabile serial killer. Comportamenti spinti al limite, dunque, ma proprio tale mancanza di ortodossia è la chiave del mondo descritto dall'autrice: il lettore si sente man mano coinvolto in questa visione da lente deformante e assiste con un sorriso al teatrino che gli passa davanti.**

**Daniela Di Benedetto (Bologna 1957) risiede a Palermo, dove ha conseguito la laurea in Lettere e due diplomi del Conservatorio. Nel 1979 ha iniziato la sua carriera insegnando nelle scuole medie e, nel campo della critica musicale, scrivendo recensioni di concerti. Ha pubblicato con l'editore Loffredo cinque testi di narrativa per le scuole secondarie e le terze medie. Ha proseguito la carriera di scrittrice con i romanzi: *La donna che sfidò il racket* (1994), *L'oasi* (2000), *Storia di Ida* (2001), *Il dono del diavolo* (2006), *L'ultima udienza* (2010) e la raccolta satirica *Racconti senza rispetto* (2008).**

Copertina di Pellegrino Capobianco

€ 11,00

